

Il Viminale: è il primo passo verso un Islam italiano
Manconi (Ds): «Bene, ma ora la legge sulla libertà religiosa»

Dall'organismo potrebbe però restare fuori l'Ucoi
Il suo presidente "gelido":
«Consulta islamica? Auguri!»

Da Pisanu ok alla consulta islamica. Lega furiosa

Il ministro annuncia il decreto: l'organo avrà funzioni consultive, a breve i nomi dei componenti
Calderoli risponde: «Errore enorme, con quelli meglio l'occhio per occhio, sono inferiori»

di Maristella Iervasi / Roma

ISLAM ITALIANO Il tanto atteso dialogo con i musulmani italiani muove i primi passi. Il decreto che istituisce la Consulta islamica è stato firmato ieri, nonostante le proteste delle viscere padane sul dialogo interreligioso che di gran lunga preferiscono il «meticcio

to» di Pera. Tra qualche giorno un nuovo decreto svelerà i nomi dei componenti dell'organismo esclusivamente consultivo che potrà dare consigli a Pisanu sulle politiche di tutela per la sicurezza e suggerimenti per la lotta al terrorismo. E già circola una lista dei possibili candidati ed eccellenti esclusi. La sigla Ucoi (Unione delle comunità islamiche italiane), per esempio, non figura al momento nell'elenco top secret. Siederanno anche delle donne al tavolo del Viminale. Una di queste potrebbe essere Souad Sbay, la presidente della comunità marocchina in Italia. Ci potrebbero essere gli scontati due Allam: Khalid Fuad Allam, sociologo del mondo islamico che scrive spesso su *Repubblica*, e Magdi Allam edi-

torialista del *Corsera*. E forse non mancheranno personaggi come Mario Scialoja (presidente italiano della Lega musulmana mondiale); Yahya Pallavicini (presidente della Coreis, comunità religiosa islamica) che ieri si è detto «contento di iniziare a lavorare con il ministro»; Ali Baba Faye, coordinatore nazionale del forum «Fratelli d'Italia» e responsabile immigrazione dei Ds; Feras Jabareen, imam del Centro culturale islamico di Colle Val d'Elsa (Siena). Nella lista non c'è invece traccia dell'Ucoi di Dachan e Piccardo. E non c'è ottimismo nelle loro parole: «Consulta islamica? Si facciano i nomi e si dica il numero. Poi valuteremo», dice Duchan. «Auguri!», replica ironico il vicepresidente Roberto Hamza Piccardo. E non conclude: «Confidiamo nel fatto di non essere esclusi, visto che siamo l'unica grande organizzazione islamica in Italia e rappresentiamo la maggior parte di centri e moschee in tutta la penisola». Pisanu esulta e sottolinea che i



Mercato della comunità islamica a Roma Foto Stefano Montesi

membri della Consulta per l'Islam saranno scelti tra «persone di cultura e religione islamica di accertata affidabilità ed esperienza», a prescindere dalla loro appartenenza o rappresentatività. È il primo passo di un cammino non facile «che dovrà condurci alla formazione di un Islam italiano. Cioè una comunità pacificamente inserita nel tessuto economico e sociale del nostro paese; libera di professare le proprie convinzioni religiose e di salvaguardare la propria identità ma al contempo rispettosa dei nostri valo-

ri e dei nostri ordinamenti». Ma il decreto (anche se annunciato da tempo) e le parole di Pisanu hanno subito messo di traverso la Lega. «La Consulta islamica è un errore enorme. È finito il tempo di porgerne l'altra guancia. Ci vuole la legge del tagliare: occhio per occhio, dente per dente», dice Calderoli. «Non so - prosegue il ministro leghista - quanto decaduta possa essere la nostra di civiltà, ma sicuramente è superiore a una non civiltà». E l'eurodeputato del Carroccio Mario Borghezio, rincarà la dose: «Pisanu

non s'illuda e prenda esempio dal presidente del Senato Marcello Pera sul meticcio culturale. L'Islam delle moschee e dei centri islamici è tutt'altro che moderato». Per il diessino Luigi Manconi, invece, la Consulta «è positiva» ma per arrivare al processo d'integrazione dei musulmani nella società italiana sono necessari anche «l'approvazione della legge sulla libertà religiosa e l'avvio della procedura che dovrà portare alla firma dell'intesa tra lo Stato italiano e le comunità musulman».

HANNODETTO

SCIALOJA



«Un buon auspicio per un Islam italiano legale e lontano dal fondamentalismo»

DACHAN



«Attendiamo di vedere dettagli e scopi. Finora non siamo stati contattati»

PALLAVICINI



«È una soluzione intelligente, siamo contenti di iniziare il lavoro col ministro»

SHAARI



«È un passo in avanti ma la Consulta non è rappresentativa dei musulmani in Italia»

I misteri d'Italia e quel «Blu notte» in fondo a Piazza Fontana

Milano, 12 dicembre 1969: da Corso Vittorio un uomo corre. Pieno di sangue. Stasera su Raitre riparte il programma di Lucarelli

di Carlo Lucarelli / Segue dalla prima

Lo trova la moglie, poco dopo, nella buca dell'ascensore. Morto. Cambiamo scena, cambiamo città. Andiamo a Milano. È quasi Natale, è dicembre, il 12 dicembre

1969. C'è una banca, che si chiama Banca Nazionale dell'Agricoltura e sta in un palazzo di tre piani solido e squadrato che si affaccia su Piazza Fontana, proprio davanti all'Arcivescovado. È una banca grande, con quasi trecento impiegati, ed è piena di gente, anche se sono ormai le quattro e mezzo del pomeriggio, perché quello è un giorno speciale, è venerdì, siamo sotto Natale e c'è il mercato che riunisce agricoltori, allevatori e commercianti di mangimi di tutta la provincia di Milano.

Tra l'altro fuori è un gran freddo, e piove anche, per cui, per parlare, è meglio entrare in banca che starsene in piazza.

(...)

Al centro di un grande salone circolare su cui si aprono grandi vetrate a cupola, la Rotonda, la chiamo impiegati e clienti, c'è un grande tavolo ottagonale, pesante, di mogano, coperto da una lastra di cristallo. Attorno a quel tavolo si muovono un centinaio di clienti, parlano tra loro, compilano assenti e distinte di versamenti, vanno e vengono dagli sportelli che si affacciano sulla rotonda, dietro ai quali ci sono settanta impiegati.

C'è il signor Zinni, che sta dietro allo sportello 15, quello delle contrattazioni, perché la banca è anche una specie di borsa degli scambi per agricoltori e allevatori. C'è un signore che si chiama Giovanni Arnoldi, che ha quarantadue anni e ha un cinema a



Magherno, un piccolo paese vicino a Pavia, ma fa anche il mediatore di terreni, ed è per quello che è lì, in banca, perché un suo amico di Milano sta trattando un ac-

Un gran via vai alla Banca dell'Agricoltura. Una borsa lasciata lì poi odore di bruciato

quisto e ci vuole anche lui, a chiudere l'accordo, magari anche solo con una stretta di mano. Ce n'è un altro che si chiama Pietro Dendena e ha quarantacinque

anni. Il signor Pietro sta a Lodi, dove ha un po' di terra, ha lasciato la famiglia laggiù a fare comperie, perché è il 12 dicembre, ma è Santa Lucia e a Lodi è come se fosse Natale, ed è corso in banca per un affare, ha parcheggiato in fretta vicino al palazzo di Giustizia e si è infilato dentro.

Ce n'è uno che è molto preoccupato, si chiama Carlo Gaiani ed è lì per vendere le mucche del suo podere, la cascina Solesina, che sta proprio sulla linea di espansione della città e lui ha paura che dopo le vacche dovrà finire per vendere anche il podere.

C'è tanta gente nella rotonda della banca, attorno al tavolo ottagonale, c'è anche un bambino, che si chiama Enrico, Enrico Pizzamiglio e ha dieci anni. È in banca

con sua sorella Patrizia, che ne ha sedici, è ha una gran fretta perché vuole uscire a guardare le vetrine per i regali di Natale. I genitori hanno mandato avanti Patrizia a pagare una cambiale e si sono dati un appuntamento con lei e con Enrico in piazza Fontana, alle quattro e mezzo, e se arrivano tardi, gli anno detto, che li aspettino lì. Enrico non vede l'ora di uscire per andare a vedere i negozi.

E poi c'è un uomo. È un uomo come tanti, che non si nota, non si fa notare. Va a sedersi al tavolo ottagonale. Attorno al tavolo, una per ogni lato, c'è una sedia. La gente va e viene, si siede, scrive, compila e poi si alza e appena ce n'è un posto libero l'uomo lo occupa. In mano ha

una borsa nera, una borsa di pelle con una fibbia di metallo, una Mosbach e Gruber modello City, una bella borsa. La mette sotto al tavolo, attende qualche minuto, poi si alza e se ne va. Senza dare nell'occhio, senza farsi notare. La borsa, però, la lascia lì.

È in quel momento che il signor Pietro, che è appena entrato in banca dopo aver lasciato la macchina al palazzo di Giustizia, trova un posto libero e si siede al tavolo. Ma c'è qualcosa di strano. Lo dice ad un amico che sta lì vicino.

C'è un odore strano. C'è odore di bruciato. Restiamo a Milano, sempre in centro, sempre vicino alla banca, ma più avanti, tra corso Vittorio Ema-



Il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano subito dopo l'attentato
In alto Carlo Lucarelli curatore del programma

Tutti i temi della nuova serie Cinque puntate su Raitre

Ritorna questa sera su Raitre alle ore 21 Carlo Lucarelli e il suo «Blu Notte, misteri italiani». La prima trasmissione della nuova serie è dedicata alla strage di Piazza Fontana ed il testo che riportiamo qui accanto rappresenta il brano con cui il conduttore introdurrà la puntata di questa sera. Il nuovo ciclo di cinque puntate, ciascuna in prima serata e della durata di due ore, scava nei «misteri» politici dell'Italia anni 70. La trasmissione, firmata da Lucarelli e Giuliana Catamo, s'avvale della consulenza giornalistica di Francesco La Licata, Guido Ruotolo e Vincenzo Vasile e la collaborazione di Nicola Biondo. I temi affrontati nelle prossime settimane saranno il caso De Mauro e il golpe Borghese; la Cia in Italia; la violenza politica negli anni Settanta e il delitto Pasolini.

nucle, piazza Duomo e San Babila. È quasi sera, fa un freddo cane, pioviggina, anche, ma le strade sono piene di gente. Mancano tredici giorni a Natale e le luci colorate delle luminarie appese sulle strade, quelle delle vetrine della Rinascente e dei negozi sotto le gallerie del Duomo o di San Babila si riflettono sulla pioggia che bagna i finestrini delle auto e illuminano il centro come se fosse giorno.

In giro ci sono gli zampognari e

I giornali in quei giorni scrivevano: «Tutti noi italiani ci sentivamo felici, immortali, allegri e innocenti»

agli angoli delle vie, sotto i porticati, ci sono i venditori di caldaroste. I bar sono pieni per un caffè o il primo aperitivo, al cinema danno *Un uomo da marciapiede*,

con Dustin Hoffmann e *Nell'anno del Signore*, con Nino Manfredi. Alla Scala, quella sera, ci sarà *Il barbiere di Siviglia*, di Rossini. Fra tredici giorni sarà Natale, e qualunque cosa sia successa prima, quello è un periodo di festa. Come scrive il giornalista Daniele Baccichesi, «tutti noi italiani ci sentivamo felici, immortali, allegri, innocenti».

Ma laggiù, in fondo a corso Vittorio Emanuele, c'è un uomo che corre. Urla, impreca e bestemmia, e ha i vestiti bruciati, il cappotto senza più le maniche, i calzoni bruciati. È sporco di sangue, ha sangue sulla testa, che gli esce da un taglio profondo, e anche le mani, che alza verso il cielo, come se si arrendesse, sono insanguinate.

La gente che lo ferma non riesce a calmarlo, ma capisce che è successo qualcosa perché indica un punto in fondo a piazza Beccaria. Là c'è qualcosa. C'è piazza Fontana. Che cosa è successo a piazza Fontana?